

PROGETTO INCLUSIONE CLASSE IV B

Nelle prime settimane del mese di Aprile ho coinvolto i bambini di IV B nel progetto "Inclusione", con l'obiettivo di favorire l'integrazione scolastica sia di alunni deprivati a livello socio-culturale, economico, familiare, cognitivo sia di alunni "normodotati" che comunque, almeno una volta nella vita, hanno vissuto un momento di particolare disagio.

Su consiglio della collega Fumagalli Barbara, essendo io docente di musica e di ed. all'immagine della classe IV B, ho cercato di raggiungere gli obiettivi prefissati attraverso la lettura del libro: "Il pentolino di Antonino". Il testo ha poi dato l'incipit per proseguire con l'ascolto della canzone di Marco Mengoni "Esseri umani", la realizzazione di maschere e la produzione di una filastrocca "scacciadolore" che fungesse da supporto al tema trattato in classe di RESILIENZA.

I fattori che hanno influenzato la mia scelta didattica sono dipesi, attraverso una discussione collettiva, dal temperamento di ogni singolo, dalla sua individualità, dalla presenza di eventuali deficit.

Non sarei riuscita a portare a termine con successo il progetto se non fossi partita da una visione umanistica della persona, del contesto che la circonda e di quanto questo possa influire sulla percezione di sé.

La qualità del lavoro non è stata misurata unicamente sulla ricchezza tecnologica e didattico-strumentale, ma sull'efficacia dei rapporti interpersonali, raggiungibile solo se i protagonisti di questo progetto, i bambini, sono consapevoli del loro sentire o se sono disposti a tollerare il dissenso e la frustrazione interni al gruppo, nel rispetto di ognuno.

Perché la scelta del libro: "Il pentolino di Antonino"?

Antonino è un bimbo con un elemento distintivo, un pentolino da cui non si separa mai e che agli occhi degli altri lo fa apparire un bambino strano.

Dopo aver letto la storia in classe, ho posto una domanda stimolo ai bambini: "Cosa rappresenta per te il pentolino e qual è il pentolino che ti porti appresso tutti i giorni?".

Ho dato la possibilità ai bambini di esprimere i loro disagi in modo silente, scrivendone almeno 3 su 3 distinti foglietti, senza riportare il nome, affinché, una volta pescati e letti, ciascuno potesse entrare in empatia con gli altri compagni.

Riporto alcune testimonianze su cui riflettere:

- Il mio pentolino sono 5 bulli che mi spingono in oratorio...provo sempre rabbia...io lo so che sono stupido.
- A volte la gente vede solo il pentolino e non vede me...
- Il mio pentolino sono la rabbia, la derisione, la morte di mia zia...
- Il mio pentolino è ritrovarmi sola...
- Il mio pentolino è essere messo da parte...
- Il mio pentolino è sentirmi cicciona...
- Il mio pentolino è che mio padre si preoccupa perché non abbiamo soldi...

Come trasformare il proprio pentolino in un punto di forza?

Di fronte a questa domanda i bambini hanno risposto che spesso "...faccio finta di non vederlo e metto una maschera...faccio finta di ridere così gli altri stanno con me perché sono simpatico...".

Questo per me è stato l'input per proporre l'ascolto e la successiva analisi della canzone "Esseri umani", soffermandomi sulla prima strofa:

"Oggi la gente ti giudica

Per quale immagine hai

Vede soltanto le maschere

Non sa nemmeno chi sei..."

I bambini sono arrivati alla conclusione che tutti noi abbiamo paura delle nostre fragilità, ma non ci accorgiamo che proprio queste sono i tratti caratterizzanti la nostra condizione di esseri umani, sospesi tra ciò che siamo e ciò che gli altri si aspettano da noi.

Esseri umani non significa mostrarsi perfetti, negare la sofferenza, ma avere la forza di chiedere aiuto, l'umiltà di mettersi in discussione e il coraggio di rialzarsi dalle sconfitte.

Il ritratto e la maschera.

A questo punto del lavoro ciascun bambino ha disegnato il suo ritratto, facendo attenzione ad esprimere il più possibile se stesso, con tutti i suoi “pentolini”. Durante la produzione sono rimasta particolarmente colpita da bambini che apparentemente si mostrano forti e “impermeabili”, ma che si sono poi ritratti con lacrime, arrabbiati, tristi...

Terminato il lavoro, in contrapposizione, hanno prodotto la maschera che indossano a scuola, in oratorio, durante le partite di pallavolo...maschere dai colori sgargianti, maschere importanti...da re e regine, con fiori e farfalle...

Terminate le due attività, ho chiesto ai bambini di indossare la maschere; ho fatto loro le foto che verranno incollate ai ritratti reali affinché possano riflettere che per essere amati non occorre essere diversi da ciò che si è e che la “differenza” deve essere vista come ricchezza e non come limite.

Il messaggio...

“Dalla sofferenza si formano le persone migliori...”(Anonimo)